ANTONIO VEGGIANI

L' AMBRA APPENNINICA E I RINVENIMENTI NEI PRESSI DI MERCATO SARACENO

L'ambra o succinite è una resina fossile di conifere dell'êra terziaria (*Pinites succinifer* ed altre) e si distingue per caratteristiche sue proprie da resine più recenti e di minor valore. Fu conosciuta dall'uomo fin dall'antichità e fu impiegata non solo per la manifattura di oggetti ornamentali ma largamente usata anche in medicina perchè si attribuivano ad essa influenze dirette sullo svolgimento di alcune malattie.

Sull'origine dell'ambra presso i Greci ed i Romani vivevano delle immaginazioni ispirate ai ricordi mitologici e a tradizioni che concorsero a localizzare sulle sponde adriatiche padane la produzione originaria dell'ambra. Era appunto opinione comune presso gli antichi che l'ambra si raccogliesse sulle rive del Po. Sembra ormai accertato che anticamente si venisse a confondere e ad identificare i nomi delle località dove si eseguiva la lavorazione o la vendita (come si presume avvenisse ad Adria e a Spina: località quindi dell'alto Adriatico) con quelli delle località dove esisteva la produzione.

La stessa osservazione può essere fatta per la Liguria che veniva, pure anticamente, considerata una regione ricca di ambra mentre fino ad oggi alcun giacimento vi è stato scoperto.

L'ambra invece si trova in una certa abbondanza in Sicilia ed in minor copia nell'Appennino Emiliano-Romagnolo. In Sicilia si riscontrano noduli di ambra generalmente di colore rosso-vinato o giallo-rossigno, fluorescente (simetite), entro le arenarie, sabbie e marne mioceniche presso le sponde del fiume Salso e del fiume Simeto, lungo le spiagge marine di Licata e di Catania, nei dintorni di Agrigento, Gela, Scicli, Spaccaforno, Leonforte (1).

---

(1) L. BOMBICCI, *Corso di Mineralogia*, vol. 2, parte I, Tip. Fava e Ga-

Nell'Appennino la zona più interessante è il Bolognese mentre nel Reggiano e nel Cesenate (Mercato Saraceno) solo sporadicamente e raramente sono stati segnalati rinvenimenti.

Nel Bolognese, presso Scanello, piccole masse globulari di ambra opaca e rossastra si riscontrano entro un'arenaria marnosa del Miocene medio mentre nei pressi di Mercato Saraceno furono rinvenuti nel secolo scorso pochi noduli che però, come più avanti descriverò, destarono grande interesse nel campo mineralogico dato che la varietà di ambra: limpida, omogenea, venata, insettifera, dicroica e fluorescente, tale da competere con quella proveniente dal Baltico e dalla Sicilia, si distingueva nettamente da quella bolognese che è priva di tali caratteristiche.

La presenza dell'ambra in numerose località dell'Appennino bolognese è stata segnalata fin da tempo antico. Le prime notizie si trovano in *Bologna perlustrata* di A. Masini (2) con queste parole: « Ambra se ne ritroua sù le montagne verso Castel S. Pietro, dieci miglia lontano da detto Castello, in luogo detto le Rouine, verso la Chiesa, e nel Comune di Querzetto, in luogo detto la Fonte ».

Inoltre Boccone (3) nelle sue *Osservazioni naturali* cita ancora rinvenimenti di ambra nelle località Ruine, La Torre poco distante dalla chiesa di Gragnano, nel comune di Scanello, ed avverte altresì essergli stato assicurato che il succino, della grossezza di una mandorla, si trova a Scanello verso levante, sopra Albigiano, sedici miglia da Bologna e ad Ozzano Bolognese; indica infine la presenza di ambra nera, simile ad ambra bruciata, a Paderno, Monte Rumici, S. Lucia e vicino al fiume Idice.

Nel secolo scorso Brocchi (4) e Bianconi (5) segnalarono l'ambra rispettivamente presso la Pietra di Bismantova nel Reggiano

---

ragnani, Bologna 1875, pp. 517-521; P. PRINCIPI, *Trattato di Geologia applicata*, tomo I, Vallardi, Milano 1946, p. 335.

(2) ANTONIO MASINI, *Bologna perlustrata*, vol. I, in Bologna MDCLXVI per l'erede di Vittorio Benacci, p. 181.

(3) D. PAOLO BOCCONE, *Osservazioni naturali*, osserv. 9, Bologna 1684, p. 151.

(4) G. B. BROCCHI, *Conchiologia fossile subappennina con osservazioni geologiche sugli Appennini e sul suolo adiacente*, vol. I, per Giovanni Silvestri, Milano 1843, p. 224.

(5) G. BIANCONI, *Cenni storici sugli studi paleontologici e geologici in Bologna e catalogo ragionato della collezione geognostica dell'Appennino Bolognese*, estratto dal vol. 4 degli « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali in Milano », seduta del 30 novembre 1862.

e nelle masse mioceniche di Riola in Savignano (Bolognese).

Ambra, di una varietà translucida, di colore giallo miele, rassomigliante alla Walcowite alterata, fu trovata da Bombicci (6) nelle molasse mioceniche soprastanti alle *argille scagliose* nei dintorni di S. Clemente sul Sillaro presso Rignano, nel comune di Monterenzio. Ma il giacimento più interessante è quello di Scanello presso Loiano, giacimento che secondo Bombicci (7), si estende anche a Bibulano, a Pianducella fra Casola e Castellaccio ed i cui noduli, raramente limpidi e intieri, generalmente screpolati, alterati, inquinati da materie eterogenee, rassomigliano alla resina fossile detta Schraufite.

Se i rinvenimenti bolognesi, come si può rilevare dai fogli della *Carta geologica d'Italia al 100.000* (8), appartengono alla formazione molassica medio-miocenica, quelli invece dell'Appennino romagnolo, rinvenimenti che andrò ora a descrivere, sembrano essere caratteristici della formazione gessoso-solfifera del Miocene superiore.

Nell'estate del 1947 il sig. Giuseppe Bertozzi di Mercato Saraceno, anziano ed esperto minatore, mi donò un frammento di ambra gialla del peso di circa 30 grammi, avuto casualmente da un operaio di Rontagnano, senza per altro precisarmi la località di rinvenimento. Inviai l'esemplare al noto ed appassionato studioso dei problemi naturalistici romagnoli Pietro Zangheri, il quale mi riferì che altri esemplari di ambra erano stati trovati in Romagna, ma che questo era molto interessante soprattutto per la presenza di numerosi insetti fossili ed era importante quindi accertarne la località esatta di raccolta. Da indagini in seguito svolte venni a conoscenza che il frammento faceva parte di un grosso ovoide di ambra del peso di circa un chilo trovato da un contadino, tale Cesare Bartolini di Campaolo (villaggio a metà strada sulla mulattiera che da Paderno di Mercato Saraceno conduce a Rontagnano di Sogliano al Rubicone). Mi recai sul posto, dal raccoglitore stesso, onde avere più precise informazioni e mi fu con-

(6) L. BOMBICCI, *Studi sui minerali del Bolognese*, in « Memorie Accad. Sc. Ist. Bologna », ser. 3, tomo I, Bologna 1871; L. BOMBICCI, *Montagne e vallate del territorio di Bologna*, Tip. Fava e Garagnani, Bologna 1882, p. 122.

(7) L. BOMBICCI, *Montagne e vallate del territorio di Bologna*, op. cit., pp. 81-82.

(8) Fogli n. 87 (*Bologna*), n. 88 (*Imola*), n. 98 (*Vergato*), n. 99 (*Faenza*), rilevati da F. SACCO.

fermato che il peso era di un chilo ma che metà circa era stato bruciato e disperso dai suoi figli; riuscii però con gran fortuna a recuperare un grosso pezzo del peso di 430 grammi e numerosi frammenti del peso complessivo di 40 grammi. Recentemente in seguito ad ulteriori ricerche ho ricuperato altri due frammenti del peso rispettivamente di 60 e 65 grammi facenti parte del grosso ovoide. Gli esemplari raccolti, quindi, pesano complessivamente 625 grammi.

Il più grosso frammento (430 grammi) avente dimensioni di cm. $12 \times 9 \times 6$ e spezzato in diverse parti, poteva essere esaminato dalla superficie all'interno: esternamente nelle parti gregge naturali presentava una crosta sottilissima rossastra, ma appena sotto quella pellicola rossastra ed opaca, mostrava tutta la sua lucentezza, trasparenza e fluorescenza. In seguito all'asportazione delle parti gregge superficiali e successiva lucidatura, gli esemplari lasciano chiaramente intravvedere una grande ricchezza di materiale paleontologico, in massima parte insetti, alcuni dei quali ben visibili altri microscopici.

Credo opportuno dare una descrizione geologica della zona onde poi mettere in relazione il sopra descritto rinvenimento con altri del genere effettuati nello scorso secolo. In tale breve descrizione mi riferirò alle località che da Mercato Saraceno bisogna attraversare per giungere sul luogo del rinvenimento onde meglio poter chiarire i rapporti di questo con i terreni circostanti.

La formazione marnoso-arenacea, che da Mercato Saraceno si estende a Paderno e che può riferirsi al Tortoniano (9), avvicinandosi alla formazione gessoso-solfifera si trasforma verso l'alto (fra Paderno e Cà Apollinare) in una molassa con voluminose concrezioni globulari. Queste concrezioni, composte dagli stessi elementi della molassa, danno a quelle stratificazioni un aspetto particolare che le identifica, per altro, con altre più giovani che si ripetono anche al di sopra dei gessi. Ciò viene a creare un certo imbarazzo al geologo, come faceva osservare Scarabelli (10), specialmente nei luoghi dove fra i due piani di molassa non si formarono i gessi, o vi sono nascosti profondamente o dove non è possibile precisare

(9) In questa formazione ho fino ad ora rinvenuto frammenti di una grossa ostrica probabilmente riferibile all'*Ostrea crasssissima* che comproverebbe l'appartenenza della formazione stessa al Tortoniano.

(10) G. SCARABELLI, *Descrizione della carta geologica del versante settentrionale dell'Appennino fra il Montone e la Foglia*, Galeati, Imola, 1880.

l'inclinazione degli strati. A nord e ad est di Cà Apollinare viene a sovrapporsi alla molassa la formazione gessoso-solfifera con le sue caratteristiche marne argillose grige di aspetto calanchivo.

Interessante notare in mezzo a tali marne piccoli lembi di argille scagliose che si distinguono dalle marne stesse per la presenza di numerosi frammenti di calcare a fucoidi, ciottoli neri manganesiferi e frammenti di calcite fibroso-spatica. A Campaolo ricompare la molassa che però, come già è stato fatto notare, può riferirsi al piano della formazione gessoso-solfifera del Miocene superiore. Il rinvenimento dell'ambra è stato effettuato a qualche centinaio di metri a nord-est di Campaolo in un terreno argilloso compreso nella zona franosa che da nord di Cà S. Marino si estende verso il Rio Fossatone.

Non è la prima volta che rinvenimenti del genere vengono effettuati nella zona di Mercato Saraceno. Infatti nel suo lavoro *Montagne e Vallate del territorio di Bologna*, il Bombicci (11), a proposito dell'ambra dice testualmente: « Ricordiamo che a Mercato Saraceno, nel Cesenate, si trovò un magnifico ellissoide di ambra, verde-mare e giallo fuoco per dicroismo, purissimo, diafano, cm. $9 \times 6 \times 6$ di grossezza ». Inoltre lo stesso Bombicci, in una altra sua pubblicazione (12) sulla collezione delle ambre siciliane donate nel 1889 al Museo di Mineralogia dell'Università di Bologna dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel far presente l'importanza di questa collezione — unica del suo genere fra le analoghe d'Italia sia per il numero e la scelta degli esemplari, sia per le numerose varietà limpide, vari-colori, dicroiche, fluorescenti, in Italia note soltanto nei terreni con formazione solfifera — annotava che « nel Cesenate presso Mercato Saraceno, quindi in una località circondata dai terreni solfiferi, con le miniere celebri della Perticara, di Formignano, delle Boratelle ecc., in un terreno argilloso-marnoso, simile a quello di Sicilia, si raccolsero due bellissimi ovoidi di ambra vera, gialla, fluorescente, il più grosso dei quali fu cortesemente ceduto dal Prof. Capellini al Museo Mineralogico ed è uno dei più belli e celebri esemplari che si conoscano di tale sostanza. E' limpido, puro, di colore giallo-vinato per trasparenza, verde-mare per luce riflessa: ha la super-

(11) L. BOMBICCI, *Montagne e vallate del territorio di Bologna*, op. cit., p. 122.

(12) L. BOMBICCI, *La collezione di ambre siciliane posseduta dal Museo di Mineralogia della R. Università di Bologna*, in « Memorie R. Accad, Sc. Ist. Bologna », ser. 4, tomo X.

ficie naturale rugosa ma continua, fu spezzato da chi lo rinvenne; perciò manca di un quarto circa del suo volume e pesa 148 grammi ». E ancora nella stessa pubblicazione il Bombicci, nel dare un cenno descrittivo delle ambre esistenti nel Museo prima del dono ministeriale, precisava che l'esemplare donato dal prof. Capellini era stato rinvenuto nel 1874 in un terreno miocenico presso Mercato Saraceno e dal Capellini stesso illustrato. Fu appunto al VII Congresso Internazionale di Antropologia e di Archeologia preistorica (a Stoccolma) nel 1874, che Capellini, in un suo lavoro sull'ambra italiana e principalmente sull'ambra bolognese (13) annunciò la scoperta di ambra policroica nei pressi di Mercato Saraceno nel Cesenate facendo ammirare ai convenuti il bellissimo esemplare che poi i giornali dell'epoca, come fece osservare Capellini (14), erroneamente citarono come ambra bolognese.

Interessante notare che tale superbo esemplare, grosso come un pugno e che tanto interesse destò nel secolo scorso per le sue caratteristiche, tale da essere considerato unico del suo genere nelle nostre località ambrifere, fu trovato nella molassa miocenica a Campaolo presso Mercato Saraceno come precisa Simonelli nel suo libro *Il patrimonio minerario del Bolognese e della Romagna* (15), quindi nello stesso luogo da dove proviene l'esemplare qui descritto e che pertanto, data la sua enorme grossezza e le sue caratteristiche — colore giallo con striscie sanguigne per trasparenza, color verde-mare per luce riflessa, con forte fluorescenza: cioè del tutto identiche a quelle dell'esemplare descritto dal Bombicci e dal Capellini — può ritenersi il più grosso e il più bello esemplare fino ad ora raccolto nel nostro Appennino.

Ad ogni modo giova ricordare, per evitare di portare confusione nel tanto dibattuto problema della provenienza dell'ambra che si trova nel corredo funebre dei sepolcreti preromani sia bolognesi che romagnoli, che il rinvenimento di ambra nella zona di Mercato Saraceno rappresenta un fatto raro mentre invece sembra che ciò non valga per il Bolognese dove l'ambra è stata trovata e si rin-

---

(13) G. CAPELLINI, *De l'ambre italienne et principalement de l'ambre rougeâtre du Bolognais*, in « Compte rendu du Cong. Int. Anthr. et Arch. préhist. », VII sess., Stokholm 1874; II, 1876, pp. 789-792.

(14) G. CAPELLINI, *VII Congresso Internazionale di Antropologia e di Archeologia preistorica, VII sessione a Stoccolma nel 1874*, Tip. Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1874.

(15) V. SIMONELLI, *Il patrimonio minerario del Bolognese e della Romagna*, Tip. O. Turbanti, Montalcino (Siena) 1923.

viene con maggior frequenza. Anzi fu da Bombicci (16) e da Capellini (17) ammessa una identità fra l'ambra trovata nei sepolcreti a Villanova, Marzabotto e in parte alla Certosa con quella che si rinviene nell'Appennino bolognese tale da far pensare che gli antichi abitatori del Bolognese conoscessero ed utilizzassero l'ambra locale prima ancora di avere rapporti commerciali con altre popolazioni, e ciò anche in considerazione del fatto che assieme ai noduletti di ambra si rinvennero alla Certosa pure molti ciottolini di selce, diaspro, ftanite, serpentina simili a quelli dell'alveo di certi torrenti bolognesi.

Non mancarono polemiche e accese discussioni fra gli studiosi (18) ma se anche si accettava l'ipotesi di Capellini e di Bombicci si risolveva solo in parte il problema perchè poi rimaneva da accertare la provenienza dell'ambra policroica trovata in gran copia specie nei sepolcreti etruschi di varie località. Ed ancora oggi, allo stato attuale degli studi (19) le due ipotesi circa la provenienza dell'ambra etrusca: cioè la provenienza settentrionale (Mar Baltico) e quella Meridionale (Sicilia) presentano ambedue validi argomenti favorevoli e contrari e nessuna quindi ha carattere di fondatezza tale da poter essere accolta senza riserve.

E ben a ragione quindi si può concludere con le parole di Stoppani (20) nel suo meraviglioso libro sull'ambra: « Veda il lettore se quest'ambra, così poco pregiata ai nostri tempi, non ha acquistato agli occhi della scienza assai più di quanto ha perduto a quelli della moda ».

---

(16) L. BOMBICCI, *Studi sui minerali del Bolognese*, op. cit.

(17) G. CAPELLINI, op. cit.

(18) W. HELBIG, *Osservazioni sopra il commercio dell'ambra*, in « Atti R. Accad. Lincei, Memorie Cl. Sc. mor., stor. e filos. », ser. 3, vol. I, 1877; A. STOPPANI, *L'ambra nella storia e nella geologia*, Bibl. Sc. Inter., vol. XLIV, Milano 1886.

(19) D. MASSARO, *Le ambre di Vetulonia*, « Studi Etruschi », XVII (1943), p. 112; M. PASSERINI, *Analisi chimica di alcuni campioni di ambre etrusche*, « Studi Etruschi », XVII (1943), p. 419; V. ZANON, *Le diatomee dell'ambra*, « Studi Etruschi », III (1929), p. 427.

(20) *L'ambra nella storia etc.*